20

DISCORSO
DI
FRANCESCO INDIA
D. MED. ET FILOSOFO
VERONESE

Sopra vn Sonetto
DI MONSIG. GIOVANNI
DELLA CASA.

All'Illustrissimi Sig. Academici Ricourati di Padoua.

IN VERONA,
Ad istantia della Compagnia de gli Aspiranti.
MDCII.

ILLVSTRISS.MI SIG.RI ACADEMICI RICOVRATI.

VRONO già chi assomigliarono il corso della vita humana al giuoco; altri alla prigionia;& alcuni alla peregrinatione,altri ancora alle tenebre; & io niuna attione di questa nostra vita sò vedere,ò imaginare,che al sogno nõ s'assomigli,perche è veloce nel passaggio, instabile negli oggetti,confusa ne gli auuenimẽti,& ingannneuole nelle speranze: Et, per vero dire, non è chi non conosca l'imperfettione del viuere nostro, malageuole, pericoloso,pieno di fatiche, & di satietà; circondato da molti dolori,& molti pensieri, & quello,che è peggio, inhabile a far resistenza, per se medesimo a' colpi della Fortuna; di modo che, da così fatta contemplatione destato, mi riuolsi a considerare, quanto in questo proposito s'ingegnò iscuoprire Monsig. della Casa in vno suo ristretto Poema,& di notabili sentenze ripieno, dalle cui diuerse materie, & fila di dottrina,che in se rinchiude,hò io, il meglio che hò saputo, preso a ordire, & tessere questa mia poco ordinata tela,non già per pareggiar le vostre(Illustriss. Sig. Academici) d'oro,& di porpora, in cui bene si scorgono,

con ſtupendo ordine, & marauiglioſo artificio, riccamente diſſegnate, & ricamate, anzi al viuo dipinte, la grandezza, la maeſtà, & l'eccellenza delle voſtre ſingolari operationi, che mal grado del tempo, vorace diſtruttore di tutte le coſe, viueranno con grandiſſimo applauſo, al pari di tutti i ſecoli, ma ſi bene per apportare tal qual ſaggio della diuotione mia verſo di loro, con l'appẽder queſto mio picciolo voto nel voſtro Sacrato Antro, ſicuro, & felice RICOVERO delle più eccelſe virtù; voto veramẽte d'ogni ornamento sì, ma tutto ripieno d'vn viuo affetto di oſſeruãza; per tanto con ogni riuerenza le ſupplico, a non riguardare alla roza maniera, con la quale queſto mio lauoro, di variate fila, da me è ſtato intrecciato, perciò che, ſe cõ poco maeſtreuole artificio è vnito, le parti ſue nondimeno che nobiliſſime ſono, & da ſaggio, & Illuſt. Maeſtro vengono, ſaranno quelle, che l'vnità, & teſſitura di queſt'opera manco diforme faranno parere, la quale, ben che poco conforme, & meno eguale a' voſtri alti meriti ſia, viuo ſicuro, che v'importerà almeno vn deſiderio ardentiſſimo di ſeruirui, & honorarui, per lo quale deſiderio, ſe mai alcuno è ſtato fatto meriteuole della beniuolenza voſtra, ſarò io ſenza dubbio vno di quelli. Da Verona il dì 11. Marzo 1602.

Di VV.SS. Illuſtriſs.

Affettionatiſſimo Seruitore

Franceſco India.

DISCORSO

HIVNQVE viue hoggidì amatore sì delle virtù lodeuoli, & nobili costumi; & sì della Poesia, con ogni honorata, & efficace maniera, è tenuto di sempre riuerire, & esaltare Monsignor Giouanni della Casa; perciò che egli per la felicità dello scriuere nell'idioma nostro Italiano, nel fiorito tempo del Bembo, del Caro, dello Sperone, del Varchi, del Molza, & di molti altri nobilissimi ingegni, s'acquistò chiaro grido di celebre scrittore; egli come ogniuno sà, elegantissimamente, & altamente scrisse, & in prosa, & in verso; onde molti sono ben quelli, che s'ingegnano, & s'affaticano per imitarlo, ma però pochi sono, che lo pareggino; tale è la grauità delle sentenze, & tale è l'altezza dello stile, che nella maestà de' suoi scritti si scorge; Quindi non fù marauiglia, se Torquato Tasso, huomo di felice ingegno, & di rara dottrina fornito, & laureato Poeta, il valore di questi a pieno conoscendo, già si compiacque di dichiarare con vno dottissimo discorso, vn di lui picciolo Poema nella Academia Ferrarese, nel tempo che regnaua il Duca Alfonso secondo da Este: sciegliendo, tra molti quello, come pasto degno del suo giuditio, da esser posto

inanti

inanti a così honorato numero de uditori: Per tanto meno deurà hora alcuno marauigliarsi, se io, che molto il giuditio del Tasso istimo, a sua imitatione hauerò preso il medesimo Poema a dichiarare; non per concorrere seco, & nel giuditio, & nella dottrina, che tanto non presumerò già mai; ma solo per sodisfare ad uno certo curioso, & lodeuole pensiero, che non hà molto tempo, si destò in mè, di notificare altrui, che il valore, & la lode di Monsignor della Casa, non solo nella forma esteriore, & ne i lineamenti di questa sua poetica pittura, & nella semplice tessitura, & ordine delle scielte parole, & cadenze graui, & versi intercisi, consiste, ma che etiamdio nella profonda dottrina, & ne gli alti sentimenti, & misterij che sotto questi rinchiude, è riposta. Però, si come il Tasso andò viuamente dipingendo la varietà, & l'artificio de' colori, tanto all'arte oratoria, quanto a i precetti della Poesia pertenenti, dimostrādo il chiaro, l'oscuro, il leggiadro, & il graue, & delle voci, & de' cōcetti, nō così a gli occhi aperti, & da gli orecchi d'ogn'uno conosciuti, & intesi: Così io anderò adentro filosofando, & insieme additādo nell'interno, quanto il Casa intende, & con l'arte del dire, & poeticamente esprimerci; & in ciò fare, andrò sottrahendo, che cosa sia questa vita mortale, & perche così breuemente fugge, caliginosa, & fredda, & come gli

intelletti nostri il più delle volte vi s'immergano, & indi isuiluppandosi, prendono a mirare con marauiglia, & a contemplare l'immenso delle gratie diuine, & il magistero con cui dal sommo factore sono formate, per far perfetto il Mondo: Et la serenità di quest'aria pura, & dolce, sotto cui viuiamo, & respiriamo, & questa luce chiara, che il Mondo scuopre a gli occhi nostri a guisa di purissima sostanza, separò, & trasse dalla mistione, & perplessità de gli oscuri abissi; Et il Giorno, & il Sole, che l'eterno Dio formò, & finalmente ciò che nella terra, & nel cielo risplende, & che dalla confusione del Chaos distinse.

Il Sonetto è tale,

Questa vita mortal, che'n vna, ò'n due
Breui, & notturn'hore trapassa oscura,
E fredda, inuolto hauea fin quì la pura
Parte di me, nell'atre nubi sue.
Hor a mirar le gratie tante Tue
Prendo, che frutti e fior, gelo, & arsura,
E sì dolce del Ciel legge e misura
Eterno Dio, tuo magisterio fue.
Anzi il dolce aer puro, & questa luce
Chiara, ch'il mõdo a gl'occhi nostri scopre,
Trahesti tù d'abissi oscuri, e misti.
E tutto quel, ch'in terra, ò'n ciel riluce,
Di tenebre era chiuso, & tù l'apristi,
E'l giorno, e'l Sol, delle tue mã son opre.

Et la somma di questo picciolo, ma ben dotto, & sententioso Poema, è questa; che dalla bassezza, & caliginosa perplessità, & inconstanza de' pensieri terreni, & dalla noiosa, & schifeuole breuità di questa vita mortale, alla consideratione de misterij, & gratie diuine, haueua l'auttore riuolta la pura parte di se, che è la mente, & lo intelletto. Per ispositione adunque del primo quaternario, si deue metter in consideratione, che cosa sia questa vita mortale; & douendola discorrere solamente nell' huomo, secondo l'intentione del Casa, huomo dico, & di carne, & d'ossa; composto di corpo, & d'anima; però che, secondo l'intendimento di Aristotile, la vita risiede nel cuore, nodrito da calore, & humidità, oue il caldo sopra l'humido hà tale vigore, che le virtù, & facoltà principali di questo nostro indiuiduo, alle altre cõueneuolmẽte signoreggiano; et oue della vita, e della morte discorre, la vita mortale altro nõ è, diceua Plat. in Alcib. 1. che permanenza dell' anima nel corpo, con cui l'huomo, & con la ragione, & con il senso s'adopra; Ma questa permanẽza è molto corta, et breue; colpa dell' istromento del corpo, cosi defettiuo, & debole dalla natura per accidente formato; Nè sia chi follemẽte creda, che per vitio della natura (il cui scopo, & intentione è produrre cosa perfetta) la vita humana fosse fatta cosi breue, che la longhezza del viuere del-

7. mettaph. tex. 23.

Platone in Alcibiade 1.

la

la Cornice, & del Ceruo auantaggiar non potesse, poscia che si fà breue la vita nostra, da vna continua sollecitudine, et ansietà d'animo, nella quale viuiamo, donde la natura humana debole diuiene, & quantunque molti da cotesta curiosità, & sollecitudine soprapresi non siano, nondimeno ancher essi viuono vita corta, per sola ragione hereditaria, poiche dall'vno lato il Padre, l'Auo, & gli antenati, dall'altro la madre, l'auia materna, & gli antecessori suoi, in continua molestia sono vissuti. Chiama adunq; il Casa la vita humana ragioneuolmente breue, & è pur troppo vero, perche l'huomo non viue, se non quel breue ponto, & angusto momento del presente, per che non si hà più che fare con il passato, & dell'auenire non vi è certezza alcuna: per tanto Giuuenale diceua, che di questa breuità di vita ogni vno accorgendosi, ò da intenso desiderio di viuere lungamente tratto, ò dall'horrore della morte fatto timido, ouero da qualunque altra si sia vana cagione commosso, sempre affettuosamente dice.

Dà ſpatium vitæ, multos dà Iupiter annos.

Come che l'humana felicità nella lunghezza della vita, & non nel retto, & virtuoso viuere sia riposta. Conuiene però, che breue sia la vita nostra; & la felicità humana nella di lei lunghezza non consiste, ma come ci amaestra il Petrarca.

E felice colui, che troua il guado
Di questo alpestre, & rapido torrente,
C'hà nome vita, & ch'a molti è si à grado.

Et men male sarebbe, ogni volta che questo nostro viuere, per breue, & momentaneo, che elli sia, non fosse, si trauaglioso, & pieno di affanni, & più che l'assentio amaro. Io trouo che gli attributi di questa vita mortale, altro non sono, che gemiti, sospiri, disgusti, & pena. Perche dunque breue, & piena di trauagli è la vita humana, saggiamente il Casa l'assomigliò alla notte oscura, & fredda, che in vna, ouero in due hore trapassa: Di questa voce trapassare si seruì gratiosamente il Petrarca nel medesimo proposito, dicendo

E'della vita il trapassar si corto.

Ma considerisi vn poco, per quale altra ragione ella è posta in paragone alla notte; perciò che, se si rimira al principio della vita nostra, che è la pueritia, tutta ne' sensi sepolta iscorgendosi, non si deurà ella ragioneuolmente chiamar notte? poscia, che in quella manca il lume della ragione, che trahe l'huomo dalle oscure tenebre dell'ignoranza. Se si riguarda alla strabocchcuole giouentù, che per l'abondanza, & feruore del sangue, è più tosto alle attioni del senso, che all'opre della ragione inclinata, si conoscerà chiaramente, che in quella non opera altrimente la ragione, senza

Pueritia.

Giouentù.

grande contrasto, & della concupiscibile, & della irascibile: della concupiscibile, come da vani pensieri lasciui, della irascibile poi, come dallo sdegno, & desiderio di vendetta; però non si dirà egli in questa maniera, che il chiaro lume della ragione offuscato, nelle tenebre de' sensi, passino la loro breue vita, nell'oscura notte, & de' vitij, & de gli errori? Se alla età pfetta, che noi chiamiamo consistente, volgeremo il pensiero, iscorgeremo anco, che l'intelletto dalla gonfiezza della superbia, ò vanità dell'ambitione è ingombrato, nel desiderio de gli honori, & delle ricchezze; onde la miglior parte di lui inuiluppandosi nella caligine, & fumo di queste mondane sciocchezze, non si dirà, che conduce la vita sua, come in vna fredda, & oscura notte, di cotesti pensieri tenebrosi, & vili? Se alla vecchiezza, poi ci riuolgiamo, che altro non è, che mancamento di calore, & consumatione dell'humido, che & al sangue, & alle altre parti del corpo si conuerebbe, per cagione di che, l'huomo, & a gli essercitij del corpo, & alle operationi dell'intelletto inhabile diuiene, & in tutti gli sentimenti mancheuole: Et per tanto, hora è da timore, hora da malinconia, & hora d'auaritia trauagliato, & ad infinite infirmità soggetto, le qual cose altro non ci rappresentano, che vna oscura, & dispiaceuole notte: & come bene altroue ci dipinse il Casa, volendo la vecchiaia descriuere, la quale

Età cõsistẽte.

Vecchiezza.

è pur anco parte della vita nostra, l'assomigliò alla sera, quando dice.

Che à sera è il mio dì corso.

Et non è però, che questa sola parte di vita s'assomigli alla notte, ma si bene tutte le parti del viuere humano, come altri essaggera.

Proh Superi, quãtum mortalia pectora cecę
Noctis habent.

Anzi che tutte le età del viuere nostro, come a pieno s'è dimostrato, sono somigliatissime alla notte, per non dire alla morte stessa, come bene Scipione Africano, quando al nipote in sogno apparue, notificò, & disse.

Vestra verò, quæ dicitur vita, Mors est.

Perciò che pur troppo è vero, che noi nascendo moriamo, con le quai parole, forse inferir voleua, che la nostra vita altro non era, che horrore, pianto, tenebre, & notte; & però qual morte può essere di questa vita peggiore, ouero qual vita di questa morte non è men misera? onde con ragione vuole il Casa, che la vita mortale rassembri la notte, perciò che gli humani nostri pensieri s'abbassano sì, che a guisa di notturne larue c'ingannano, & raffreddano, velano, & acciecano gli intelletti. Questa è dunque la conditione dell'humana vita, la quale, perche è breue, vuole il Casa, che a quelli, che viuono ne' sensi inuolti, in vna,

ouero

ouero in due hore trappaſſi oſcura, & fredda, perche da gli affetti terreni è acciecata, & irrigidita.

Queſta vita mortal, che'n vna, ò'n due
Breui,& notturne hore, trapaſſa oſcura.

Ma per che il Taſſo, nella ſpoſitione morale di queſto quatternario, parla in modo coſi conciſo, & riſtretto, che, ſe alla corteccia delle parole ſolo attendiamo, ſembra non molto compito, & diligente ſpoſitore di coſi nobile concetto. proporremo l'interpretatione ſua, & inſieme la maniera in che, ſecondo noi, ella deueſi intendere, il che non per arroganza, o ſtudio di contraditione, ma per mera riuerenza, & deſiderio di aſſicurarlo dalle oppoſitioni de' troppo critici, & ſeueri, per non dir maleuoli, intendo che da me ſia detto. intende dunque il Taſſo, che il Caſa miſterioſamente dica, che la vita trapaſſa in vna, o in due hore, & rende la ragione, perche la vita noſtra *(dice egli)* in doi parti ſi diuide; nell'vna viuiamo ſolo con l'anima irrationale; nell'altra apriamo gli occhi dell'intelletto alle coſe nobili, & ſublimi. *Queſta diuiſione di vita aſſai mi piace, ma che poi ella s'habbi ad applicare alle hore breui, & notturne, accennate da Mon Sig. dalla Caſa, non sò vedere, perciò che, ſe alla prima hora egli và aſſomigliando la prima parte della vita noſtra, oue noi viuiamo ſolo con l'anima irragioneuole,*

neuole, questo può stare, & molto acconciamente, ma come poi all'altra hora possa paragonare quella parte di vita, in cui gli occhi dell'intelletto apriamo alle cose nobili, & sublimi, per vero dire, non sò come in questa seconda parte di vita possa hauer luogo assolutamente similitudine di notte, essendo che non solo di senso composta, & formata, ma anco di oggetti, che sono l'istessa luce, però mancheuole, & difforme mistero parebbe quello del Casa, ogni volta che semplicemente per hora notturna egli intendesse accennar la seconda maniera della vita nostra, che vita dell'intelletto chiamiamo, il quale secondo il predetto rispetto, è anzi luce, che notte, poi che il Casa ragiona dell'intelletto, in quanto si desta, & s'inalza alle cose supreme; oltre che quella voce notturne, non pare che si conuenga in vn modo medesimo ad ambe due le vite, non tanto per l'operatione, quanto per la propria essentia dell'vna, & dell'altra vita, poscia che non è, chi a pieno nõ sappia, l'operatione dell'intelletto esser virtuosa, perche è freno, & legge de' nostri ismoderati affetti, però chiunque con la scorta di essa viue, si dirà, che non nelle tenebre, ma nella luce viua. Et chi non sà, che l'operatione del senso, è l'istesso vitio, & in conseguenza l'istessa oscurità, & l'istessa notte? onde auiene, ch'ogni ben nato spirito ischifi, danni, & deprima, la vita cotãto da gli Epicurei celebrata, & esaltata,

in cui la felicità esser collocata si faceuano a credere, & altrui di persuaderlo s'ingegnauano. Ma penetriamo vn poco più adentro con la consideratione, & discorriamo per la essenza del nostro intendere, & trouueremo, come esso riceue l'esser, per vigore dell intelletto, che agente chiamano i Filosofi, il quale illuminãdo i fantasmi, li fa habili ad esser intesi; Se dunque l'intelletto nostro in atto, p così dire, si fa per via, & con la presenza di questo lume, non si deue intendere, che il Tasso all'hora notturna possa assomigliarlo. Oltra di ciò, in questo primo quatternario, non trouo, che d'altro, che della vita in commune si ragioni, poi che a i primi due versi soggiunge, & dice.

involto hauea fin quì la pura
Parte di mè, nell'atre nubi sue.

Cioè nell'atre nubi della vita, de' sensi; & se il Casa ha inteso di comprender la vita dell'intelletto, sotto l'vna delle due hore, egli per le proposte ragioni non ha attribuita la notte all'vna, & all'altra vita, da se solo, ma in quanto sono comprese sotto la vita commune, & però a viua forza di quelle, non si deue intendere il Tasso così strettamente conchiudere, che nel primo quatternario tratti intorno alla prima hora, & nel secondo dell'hora seconda ragioni, perche già s'è a pieno discorso, che questo altrimente non può stare: ben è vero, che nel primo quatternario del

la vita a sensi partenente discorre, & nel secondo del la vita regolata dalla ragione, ma con ordine assai va rio, & con ragione, & intendimento assai differente da quello, che mostrano le parole. Bisogna dunque credere, che Torquato Tasso supponga, che tutta la nostra vita in commune cosi compresa nella prima come nella seconda hora sua, sia tutta di perturbationi, di affetti sproportionati, & in somma di voglie non sane ripiena; il che ageuolmente si può da lui stesso cauare mētre adduce l'auttorità del Petrarca in quei due versi.

Che più, che vn giorno, è la vita mortale,
Nubilo, freddo, breue, & pien di noia?

Il che certo è verissimo, poi che communemente parlando, sempre i sensi nostri mostrano le forze sue in concorso della ragione anco nell'vltima vecchiezza, & però parmi, che sia necessario intendere, ch'ei voglia inferire, che questa vita in commune con lo agionto di mortale, dal Casa *nominata, la quale passa in quell'vna, o in quelle due hore già esposte, haueua occupato non solo la prima hora nelle sue nubi, ma anco parte della seconda* Fin qui *sino a quel termine dell'età sua, del quale errore auedutosi l'auttore, soggiunge nel secondo quaternario.*

Hor a mirar *& quel che segue.*

Ma torniamo di doue partimmo, al primo quatternario,

nario, oue ſi legge.

La pura

Parte di me

Quale ſia la pura parte dell'huomo ageuole è il ſapere, perciò che eſſendo compoſto di corpo, & anima, non hà dubbio, che dirà ogni uno, l'anima eſſer la pura parte, & non però quella facoltà dell'anima, che alla nutritione è deſtinata, che in queſto modo l'huomo ſarebbe alle piante conforme, nè meno la parte, che a' ſenſi ſoggiace, che da gli animali bruti non ſi direbbe, che foſſe punto diſſomigliante, ma l'intellettiua, come quella che perfettiona così nobile, & così marauiglioſo compoſito, & queſta è quella pura parte, la quale hauendo relatione al ſuo tutto, lo fà a marauiglia perfetto, & è quella ancora, che altroue il Petrarca in vece di pura, volſe chiamar diuina, quando dice.

che la parte diuina

Tien di noſtra natura, e'n cima ſede.

Si può ancora molto proportionatamente dire, che l'anima nell'huomo in varie maniere ſi purifica, & con l'eſercitio delle arti nobili, & ottime diſcipline, come a gli huomini ſaggi auuiene, Et con l'integrità de' coſtumi, come occorre a quelli, che le coſe Ciuili cõ equità, & giuſta bilancia maneggiano, & trattano; finalmente con il mezo dell'aſtinenza, come in quelli

si scorge, che vita solitaria eleggono, solo dal zelo della contemplatione delle cose diuine rapiti. Ma veniamo al secondo quatternario.

Hor a mirar le gratie tante tue
Prendo, che frutti, e fior, gelo, & arsura
E sì dolce del Ciel legge è misura
Eterno Dio tuo magisterio fue.

Perche non è cosa, che più l'huomo diletti, & rapisca della cognitione delle cose diuine, perciò che soauissimo è il vedere, l'udire, & apprendere le cose occolte, & marauigliose, & niuno di così poco spirito si può ritrouare, che intensamente non desideri, & procuri la cognitione di Dio; Ma pare forse altrui oscura, & difficile questa contemplatione, per l'imbecillità, che ne' nostri giudicij è riposta, & , ben che Dio per sua natura sia manifesto, & chiaro, noi nondimeno discernere, & vedere non lo possiamo, per che di gran longa auanza ogni intelligenza nostra; nè dire si deue, che nelle tenebre sia nascosto, perche noi non habbiamo ad intenderlo, che in una luce inaccessibile risplende, nella cui grandezza interminata, niuno ricettacolo, ò ripostiglio è, che lo nasconda, & adombri; anzi ogni cosa è piana, & aperta. Et quella oscura caligine, & quelle tenebre densissime, che vedere non ce lo lasciano, sono gli occhi de gli animi nostri, i quali l'infinita splendidezza dell'eterna luce, quasi Nottole per

trop-

troppa chiarezza abbaglia, & accieca, è ben vero che noi adombratamente, & di lontano, come trà nube qualche ſembianza di tanta luce inueſtigare, & rimirare poſſiamo. con queſto ſentimento adunque il Caſa và gentilmente concatenando il ſecondo al primo quatternario, mentre dice

inuolto hauea fin quì la pura
Parte di me nell'atre nubi ſue,

& poi ſegue

Hora mirar le gratie tante tue
Prendo

Come ſe dire intendeſſe. Iſuiluppatomi finalmente dall'oſcura, & tetra caligine de' ſenſi, che mi teneuano ingombrato, hora di riuolgermi a tè, Eterno, & Verace Dio auidamente bramo, & poi che niuna coſa impura può piacerti, ſapendo, che a tanta contemplatione non ſi può giungere, ſenza vn puro ardore di mente, il quale di vnirmi a te ſteſſo habbi efficacia; con queſto adunque ogni ſorte di cupidigia in me eſtinguendo, candido, & puro a te mi riuolgo, & prendo a mirar lo immenſo delle tue gratie.

Hora, perche Dio con gli occhi noſtri corporei non ſi può vedere, nè meno con qualunque altro de' noſtri ſenſi deboli, & infermi dirittamente comprendere, ma ſolo con quelli della mente ſi può in certa maniera diſcernere, cioè per le di lui opere incomparabili

 diſcor-

discorrendo, le quali, come marauigliosi effetti di lui, per quella strada, & ordine di cognitione, che al nostro modo d'intendere più accõmodata, si rappresentano; come per esempio, se al particolar di quelli volgeremo gli occhi, & questo grande ornamento, & magisterio del mondo, & questa innumerabile varietà delle sue parti rimirando, trouueremo che nella di lui cognitione a poco a poco ci và insinuando: Et riuolgendo gli occhi al Cielo, la grandezza, & moltitudine delle stelle esaminando, & l'ordine incredibile, & la constantia di così variati moti discorrendo, tutti di marauiglia ripieni, volgendo, & riuolgendo con il pensiero per pur inuestigar le cagioni, che non sappiamo, maggior marauiglia in noi risorge; & quanto più filosofando consideriamo, & sottilmente ricerchiamo; ciò che di eccellente, di stupendo, & di segnalato ci si rappresenta inanti, tutto esser effetto, & verace segno della diuina natura conuiene che giudichiamo; Et raccogliendo in vno la varietà, & grandezza di questi stupendi effetti, tanto maggiore l'altezza della diuinità giudicar si deue, & la somma sua perfettione si viene più viuamẽte a rappresentare a gli intelletti, & alle menti nostre. Et perche gli occhi de gli animi volgari nõ possono i raggi della diuinità sofferire, saggiamente il Casa dice, che con la mente pura, cioè con l'anima ragioneuole, libera

dal

dal senso; &, come vuole il Petrarca,

Sciolta da tutte qualitati humane,

prēde a mirar le gratie diuine, che tuttauia si scuoprono ne' suoi alti, & marauigliosi effetti, effetti della diuinità sono le leggi, con cui girano, & raggirano i Cieli, & la misura de' loro variati, & determinati moti, che la uicendeuole diuersità delle stagioni hor temperate, hor cocenti, & hora gelate, qua giu fra noi con certa legge, & determinata misura introducono, per modo che, come afferma Aristotile, l'humido, il secco, il caldo, il gelo, et questa nostra aria, hor chiara, hor tenebrosa, & finalmente qualunque alteratione, & mutabilità fra noi uiuenti introdotta, dalle leggi, & misura del moto de' cieli prouiene, che non come cause, come vogliono gli Astrologi, ma come alli effetti del primo motore, & moderatore di quelli Dio, operano; Et se pure con questo attributo di cause si hauessero a nominare, direi, che ciò intendere si potrebbe nella maniera, che il genere subalterno, da Loici viene detto, hor genere, & hora spetie, hauendosi riguardo alle cose, che sotto di sè contiene, & al supremo genere, sotto cui è contenuto; cosi i moti de' Cieli, in quanto qua giù fra noi molti diuersi effetti vanno producendo, si possono di quelli medesimi effetti in questo modo chiamar cause, Ma in quanto poi questi moti al lor primo Motore si riferiscono, non ha dub-

bio

bio alcuno, che essi più conueneuolmente effetti si deuono dire; & però S. Thomaso nella prima parte della sua Theologia dice, che Dio è causa delle cose naturali per il suo intelletto, & volontà, nella maniera, che delle cose artificiose è cagione l'artefice. Questa istessa verità ancora gli antichi Theologi de' Gentili conobbero, & affermarono, tra' quali, vno fù Orfeo, quando dice

Quest. 55, articulo 6.

Per te virescunt omnia,
Tu Sphæram totam cythara resonante contemperas.

& Aristotile nella sua diuina Filosofia alla particella XXXVIII. tiene, che mouendo Dio il Cielo, sia cagione della cõseruatione di esso; & da cotesto moto dipende lo essere, & il mantenimento delle cose sottolunari.

Questo adunque è quel moto, senza la cui ferma, & ben ordinata varietà, hor obliqua, & hor retta, la virtù, che i cieli ne' pianeti influiscono, & i pianeti ne gli elementi, & gli elementi nelle cose composte, & formate di essi, sarebbe in vano, come dice Dante nel Paradiso, al decimo canto.

Vedi come da indi si dirama
L'obliquo cerchio, che pianeti porta,
Per sodisfar al Mondo, che li chiama.

Et se la strada lor non fosse torta
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
Et quasi ogni potenza qua giù morta.
Et se del dritto più, ò men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco
Et sù, & giù dell'ordine mondano.

Perche chiara cosa sarebbe il dire, che non influirebbero virtù generatrice, & conseruatrice ne' corpi inferiori, ma più tosto una violenza distruggitrice. La legge adunque, & la misura con cui si muouono i Cieli a produr qua giù tutte quelle cose, che alla perfettione del Mondo concorrono, ragioneuolmente dal Casa sono chiamate gratie, perche per propria liberalità di Dio nelle creature senza alcuno merito loro si diffondono.

Anzi il dolce aer puro, & questa luce
Chiara, che'l mondo a gli occhi nostri scuopre
Trahesti tù d'abissi oscuri, & misti.

Separò Dio l'aere puro, & la luce chiarà, ricchezze, & ornamento del Mondo, dall'impuro, anzi tenebroso Cahos, acciò che gli occhi nostri potessero la Gloria sua, nella vaghezza, & varietà de' colori, & per-

perfettione delle forme, che quà giù ſenza la luce, di che noi participiamo, ſcuoprire, & mirare non ſi potrebbero. Anaſagora, ben che gentile ſia, pare che tocchi il punto di queſta verità, & ciò detto ſia da me, per queſta volta tanto, con pace di Ariſtotile, che in più d'vn luoco queſta coſi nobile opinione empiamente và rigettando; perciò che ſi fece a credere queſto pietoſo Filoſofo, che tutte le coſe fuſſero ſtate ab eterno l'vna nell'altra, ſenza ordine, come vn Cahos, & che dopò infinita diſtanza di tempo, la Diuina Mente, la quale ſola da queſta confuſa miſtione era fuori, le ſeparaſſe, & diſtingueſſe; & non mi pare, che l'opinione di queſto buon Filoſofo (fin a queſto ſegno però) ſia punto differente dalla verità, perciò che la materia prima, ſecondo lo intẽdimento di Ouidio, & di Heſiodo, eterna viene riputata, eſſendo che per loro opinione, è ſtata prima che il mondo formato foſſe; nè fuori di propoſito anco ſi può in certa maniera chiamar Cahos, perche in ſe ſteſſa è difforme, & confuſa, per non eſſer ella più diſpoſta a vna forma, che ad vn altra, ma indifferentemente, & perpetuamente a qualunque forma inclinata; oltra di ciò, non è diſcordante dalla ſacrá ſcrittura lo affirmare, che la mente Diuina, cioè Creatore foſſe fuori di queſto Chaos, ben che nel primo producimento poi dopò infinito tempo di niente

Nel 1. della Fiſica alla particella 33. infino alla 41. & nel 1. della metaph. alla 26 particella, & altroue.

cre-

creasse il Cielo, & la terra, & in vn medesimo tem po, & la forma, & la materia di essi producesse, & creasse, perciò che Dio solo è increato, et il tutto creò, quando a lui piacque. Notisi questa voce (trahesti) la quale tutto che moto ci vadi significando, sì nella persona trahente, come nella cosa tratta, non è però dall'autore senza consideratione posta, hauendosi solo riguardo alla cosa tratta, però che benissimo sapeua il Casa, che Dio creò il Cielo, & la terra, senza mouimento alcuno, & quantunque communemente si dica, Dio fà, & Dio opera, era nondimeno chiaro, & certo, che Dio nelle operationi sue nõ si muoue, come noi altri mortali facciamo; Aristotele tiene l'istesso, si come nel 12. della methafisica afferma; & appresso Boetio questa stessa verità si legge, là, oue dice

O'qui perpetua Mundũ ratione gubernas,
Terrarũ, cœlique sator, qui tẽpus ab æuo
Irę iubes, stabilisque manens, das cũcta moueri:

Creò dunque Dio senza moto alcuno, perche così volle, per la sua potenza insuperabile, & per che come vogliono li Theologi, è agente infinito. Si seruì ad unque il Casa di questa voce, astretto dalla necessità, non hauendo possuto altra ritrouare, che que

sta incompa abile attione hauesse forza di esprimere,

E tutto quel, ch'in terra e'n Ciel riluce
Di tenebre era chiuso, e tù l'apristi,

Ad imitatione di Ouidio, oue dice,

Et liquidum spisso secreuit ab aere Cęlum.

Di tenebre era chiuso, la marauigliosa distintione delle parti del Mondo, & l'infinita varietà, & natura delle cose.

Di tenebre era chiuso, l'ordine, & il consenso delle parti dell'vniuerso.

Di tenebre era chiuso, la misura, & la costantia de' moti de i Cieli.

Di tenebre era chiuso, la miracolosa fabrica del corpo humano, & la fattura de gli altri animali. Finalmente.

Di tenebre era chiuso, L'Eccellenza, la Bellezza, & il Pregio di quanto può occhio vedere, mente intendere, & lingua esprimere.

E'l giorno, e'l Sol delle tue man son opre

Que-

Questa è la chiusura del Poema, con cui questo nostro graue Poeta conchiude, & suggilla, quanto hà detto di sopra, intorno a quelli effetti, & segni, che nella cognitione di Dio ci vanno introducendo, & ben che niuna cognitione di lui a gli intelletti nostri sia manifesta, & piana, la natura però di maniera ce l'hà posto inanti a gli occhi, come in prospettiua; che cieco sarebbe, chi da qualunque minima sua fattura l'immensa grandezza di lui non andasse argomentando. Hor tralasciamo di considerare la vaghezza, & purità di quest'aria, che noi circonda, l'ampiezza del mare, la fertilità della terra, l'vno, & l'altra ricchissimi, & ornatissimi di tanta varietà di cose inanimate, & animate, che con il Cielo non deuono essere altrimente poste in bilancio, & pure queste ancora la grandezza di Dio chiaramente vanno dinotando; oltra che i Cieli, la gloria sua raccontano. Che ci rimane poi dire del Giorno, & del Sole, & della perpetua varietà, & mutatione del giorno, & della Notte? effetti della diuina natura incomparabili. Dal Sole incominciamo, formato da Dio nel quarto giorno, poi che, come dice Ambroggio, è occhio del Mondo, piaceuolezza, & diletto del giorno, bellezza del Cielo, & gratia della natura, che, come di Dio ministro, rende fecondo, nutrisce, & conserua, al cui variato moto, hor vicino, et hor lon-

 tano,

tano, le stagioni vicendeuolmente si cangiano, et le cose, con ordine immutabile vanno variando; et l'una all'altra succedono; tutti questi sono efficacissimi argomenti dell'inesplicabile grandezza tua, ò Eterno Dio, perciò che, come dice il Casa, qua giù in terra, la vaghezza, et varietà de' colori, & la perfettione delle forme, delle tue man son opre. La marauigliosa distintione delle parti del Mondo, et l'infinita varietà, & natura delle cose, delle tue man son opre. L'ordine, & il consenso delle parti dell'vniuerso, delle tue man son opre; La legge, & misura, con cui si muouono i Cieli, delle tue man son opre. La miracolosa fabrica del corpo humano, et la fattura degli altri animali, delle tue man son opre. La terra, e'l Ciel, delle tue man son opre.

E tutto quel, ch'in terra, e'n ciel riluce,
E'l giorno, e'l Sol de le tue man son'opre.

O sourano, & incomparabile Artefice, ben sarebbe priuo di senno colui, che nel suo cuore le tue diuine vestigia imprimendo non dicesse.

Tu cuncta superno
Ducis ab exemplo pulcrum, pulcherrimus ipse

Mun-

Mundum mente gerēs, ſimilique imagine formans.

Et queſto è quanto intendo, che mi gioui finquì hauer diſcorſo intorno alle materie propoſtemi hoggi da Monſignor della Caſa, in quattordeci ſoli verſi, tutti ornati, & di arte oratoria, & poetica; & di Filoſofici concetti ripieni, il cui ſoggetto principale poi, altro non è, che diuina ſcientia: di maniera che queſto felice ſpirito, hà degnamente conſeguito nome di diuino Poeta, tra quelli che ne gli eterni ricetti di Parnaſo viuono, & inſieme titolo di graue Oratore. Et non ſenza altrui ſtupore, & forſe inuidia merita il valor ſuo,

Seder trà Filoſofica famiglia.

Nè quiui la gloria ſua deue altrimente fermarſi, poi che à più ſplendidi, & più eminenti Seggi del Cielo, fra l'anime de' Beati, le rare, & ſingolar virtù, con l'innocenza della ſua vita paſſata, l'hanno inalzato, oue quei veri, & fermi principij di Theologia, che deſtauano, & inalzauano la ſua mente alla cognitione di Dio, và di preſente con la ſteſſa Diuinità paragonando;

&

& se all'hora quà giù, come in vno specchio la essentia di Dio adombratamente scorgeua, hora, la sù d'ogni impedimento sciolto perfettamente la comprende, & gode.

IL FINE.

Ego Franciscus Auricalchus Prior Sancti Aegidij vidi, & subscripsi.

Ego Baptista Perettus Archipresb. S. Ioannis in Valle vidi, & subscripsi.

Fr. Aegidius Pusterla Inquisitor Veron.

IN VERONA,

Nella Stamparia di Angelo Tamo. 1602.